

ONIRICO / BAE SUAH

# L'afa della notte coreana confonde realtà e ombre

Un'ex attrice è bigliettaia in un teatro sonoro di Seul  
La sala frequentata da non vedenti sta per chiudere

ANDREAMARCOLONGO

**S**e per caso il lettore fosse alla ricerca di una versione su carta dell'inquietudine cinematografica prodotta da *Tenet* di Christopher Nolan, il libro giusto sarebbe senz'altro quello della coreana Bae Suah. Anche nel suo romanzo, tradotto da Andrea De Benedittis, la trama obbedisce infatti a uno strano principio di entropia interna che obbliga i personaggi a dimenarsi senza sosta attraverso *Notti invisibili, giorni sconosciuti* che danno il titolo al libro.

Tutto inizia - o finisce? Difficile stabilirlo con certezza - in un teatro sonoro di Seoul.

La giovane Ayami, attrice senza successo ora segretaria e bigliettaia tuttofare di quel palcoscenico per non vedenti dove le storie non sono fatte di nient'altro che voci, si appresta a spegnere le luci per l'ultima volta: visto il numero esiguo di spettatori, la fondazione che possiede il teatro ha infatti deciso di chiuderlo per non riaprirlo più. La ragazza dovrà dunque cercare presto un nuovo impiego per mantenersi, a meno che non

**Il caldo imperla le fronti e sgualcisce le lenzuola**

decida di seguire le indicazioni del suo direttore disposto a raccomandarla altrove. E mentre Ayami, seduta sulle scale, sfoglia il registro dei visitatori sentendo intorno strane voci - anzi, «ombre sonore» -, fuori dal teatro c'è Seul,

dipinta in una notte di un'umidissima estate in cui «l'aria, più bollente della temperatura corporea, si trasforma in proiettili invisibili che trafiggono prima un cuore e poi un altro».

Forse è proprio questo caldo che imperla le fronti e sgualcisce le lenzuola a fare inceppare qualcosa nella trama del romanzo di Suah, solo che il lettore non se ne rende conto, almeno non all'inizio - sarà una scelta dell'autrice, mi sono detta io stessa leggendo e tentando di giustificare le prime incongruenze, e poi Seul è così bollente, così lontana.

In principio sono i sensi a confondersi. Dal teatro sonoro, il racconto si sposta in un ristorante al buio, dove Aya-

mi cena con il suo direttore - da quanto si conoscono, che relazione c'è tra loro? Lì, in un'oscurità come quella che c'è in fondo a un buco, ancora più totale della notte, i due mangiano e discorrono di poesia e di personali fallimenti. Una persona in comune li lega: si tratta di Yoni, un'amica di lunga data del direttore che ora impartisce lezioni private di tedesco a Ayami. Da un paio d'anni la ragazza si reca infatti a casa della signora, che abita in un vicolo di un quartiere decadente e non illuminato, senza però progredire perché la maestra si limita a leggerle pressoché incomprensibili libri tedeschi - l'ultimo è *La civetta cieca*. Quella sera Yoni, malata di cancro, non risponde al telefono, nonostante abbia affidato ad Ayami il compito di andare nel cuore della notte all'aeroporto per accogliere uno sconosciuto poeta straniero. Sa-

rà allora che la ragazza e il direttore si lanceranno in una notte inspiegabile per le strade di Seul, in cui i contorni si sfilacciano, la dimensione reale si confonde con quella onirica e il tempo non progredisce più secondo una severa linea retta - «il corpo si separa dal nostro spettro, che vaga ramingo in chissà quale deserto più a nord».

Il lettore imparerà presto

ad affidarsi, come unico appiglio per non vacillare in questo magma sensoriale, in quelle che all'inizio aveva preso per bizzarre ripetizioni. Laddove Bae Suah lascia cadere, in scene diverse e non comunicanti tra loro, le stesse frasi per descrivere il reale, non lo fa perché è a corto di fantasia, al contrario: lo fa per ben ancorarla alla pagina, per proteggerla dal rischio di volare via se lasciata priva di zavorre. Un tocco del dito medio, «che andava a piggiare un punto preciso del polso, quasi volesse misurare il battito»; un vestito tradizionale bianco, «d'un cotone grezzo, senza alcun orpello e che emanava un intenso odore di amido»; una donna che a prima vista appare irresistibile, ma che osservata da vicino rivela una pelle olivastra e butterata e «piedini pateticamente piccoli in scarpe di qualità scadente». E ancora un gatto in una gabbia per uccelli, una linea di telefonate erotiche, un corvo bianco e delle donne sedute composte intorno a un tavolino intente a leggere il kamasutra - sono questi gli unici appigli per il lettore disposto a seguire Ayami e

**«Non te ne andrai via**



Bae Suah  
«Notti invisibili,  
giorni sconosciuti»  
(trad. di Andrea De Benedittis)  
Add Editore  
pp. 168, €18



**davvero  
come hai scritto  
nella lettera?»**

il direttore attraverso *Notti invisibili, giorni sconosciuti*.

Si può prendere una figura retorica, la sinestesia, e farne un intero romanzo? Bae Suah ha saputo scrivere un libro in cui la vista è bandita, persino quella di chi legge - tutti i personaggi sono non vedenti pur avendo occhi sani -, ma tutto si deve sentire. Sono questo tatto, questo udito, questa lettura polisensoriale l'unico modo per accendere su *Notti invisibili, giorni sconosciuti* un barlume di luce. E trovare un po' di ristoro all'incessante domanda che tutti i protagonisti si trovano di volta in volta a pronunciare: «tu non te ne andrai via davvero, come hai scritto nella lettera?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Scrittrice e traduttrice sudcoreana**

Bae Suah (Seul, 1965) è laureata in chimica e prima di dedicarsi alla narrativa ha lavorato in un aeroporto. Ha tradotto opere di Sebald, Kafka, Walsler, Pessoa, Jenny Erpenbeck, Clarice Lispector. Questo è il suo primo romanzo pubblicato in Italia